

Anno XLII

Gennaio-Dicembre 1957

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO



N A P O L I
1957

Ricerca storica originale di Francesco di Rauso **"Il Portale del Sud"**

La monetazione salernitana di Gisulfo II (1052-1077) e di Roberto il Guiscardo (1077-1085)

La monetazione di Salerno e dei piccoli Stati limitrofi della Campania durante il decimo e undicesimo secolo è una delle più curiose ed interessanti dell'Italia medievale. Questi stati, Benevento, Gaeta, Capua, Napoli, Amalfi e Salerno, erano sorti dal disfacimento del Ducato Longobardo di Benevento o avevano ottenuto l'indipendenza da un impero orientale troppo distante per essere in grado di controllarne le attività, ed erano situati al punto di incontro di tre diversi sistemi monetari. I paesi di Europa occidentale, sin dal tempo di Carlomagno, avevano virtualmente una moneta monometallica basata sul denaro d'argento. I possedimenti bizantini dell'Italia meridionale si servivano della moneta tradizionale d'oro (*nomisma*, bisante), d'argento (*miliarion*) e di rame (*folles*, follaro), tra le quali quelle in oro e rame predominavano (1). La Sicilia Arabica usava principalmente il *rubā* d'oro o quarto di dinaro, noto nell'Italia meridionale come *tari*. Da queste varie fonti Salerno e stati vicini, quando cessarono di far uso di monete importate dall'esterno, derivarono genericamente il modello della loro moneta.

Le prime monete di Salerno, com'era da aspettarsi, seguirono il modello di Benevento. Sichenolfo (839-849) (2) coniò solidi di oro di

(1) Queste monete vengono di solito descritte come monete di bronzo, ma le analisi di cui si dispone (J. Hammer, *Der Feingehalt der griechischen und römischen Münzen*, Berlino, 1906, p. 141) mostrano che sono di rame quasi puro, e preferisco usare tale termine.

(2) Per la storia di Salerno e le date riguardanti coloro che ne furono al governo nel periodo che mi interessa, ho seguito principalmente gli eccellenti articoli di Michelangelo Schipa, «Storia del principato Longobardo di Salerno», *Archivio storico per le province napoletane*, xii, 1887, pp. 79-137, 209-264, 513-588, 740-777. Per il periodo dopo il 1077, l'opera più utile è il primo volume di

lega bassa in imitazione delle monete di Sicardo di Benevento (832-839) che erano state coniate in grandi quantità ed avevano in gran parte scacciato dalla circolazione le precedenti e migliori monete. Sia lui che i suoi successori fino alla fine di quel secolo coniarono denari di argento anch'essi di ispirazione beneventana. Dopo la morte di Guaimaro I (901) la monetazione indipendente di Salerno ebbe a cessare per un certo periodo. Dai documenti pervenuti risulta che a quel tempo i *solidi* bizantini erano in uso normale, sebbene con l'avanzare del decimo secolo venissero sempre più ad essere incrementati da monete d'oro islamiche, in primo luogo di origine siciliana. La moneta spicciola era fornita per la maggior parte dalle abbondanti monete di rame degli imperatori Macedoni, che circolavano in grandi quantità in tutta l'Italia meridionale.

Allorchè Salerno ricominciò a coniare monete proprie, queste furono di tipo completamente nuovo. Le monete d'oro (tari) erano imitazioni del quarto di dinaro del Califfo Fatimida Al-Mu'izz (953-975), ed erano in principio di buono stile e metallo e con leggende comprensibili anche se chiaramente non incise da coniatori arabi. In seguito furono di fabbricazione molto più rozza, con leggende grossolanamente sbagliate e coniate in oro di qualità inferiore. Alcune hanno lettere latine, mescolate con le scritte arabe erronee; su alcune si legge *Gisulfus Princ.* (3). Poichè hanno inizio con imitazioni delle monete di Al-Mu'izz, contemporaneo di Gisulfo I di Salerno (946-977), si presume in generale che siano apparse durante il suo regno, mentre si hanno prove dai documenti che tali tari furono coniate a Salerno soltanto sotto Gisulfo II (1052-1077) (4).

La monetazione dei follari di rame attribuita a Salerno è molto

Ferdinand Chalandon, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile* (Parigi. 1907). J. Gay, *L'Italie meridionale et l'empire byzantin depuis l'avènement de Basile Ier jusqu'à la prise de Bari par les Normands, 867-1071* (Bibl. des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome. Fasc. 90, Parigi. 1904) è anche utile. Le fonti riguardanti la monetazione sono trattate in seguito, pp. 11-12.

(3) I dettagli dei disegni delle monete che recano tali leggende dati da Spinelli, Sambon ed altri non sono sempre attendibili, perchè ottimistici, ma monete di questo tipo esistono. Due illustrazioni fotografiche di monete con chiare leggende in latino si trovano nel *Corpus Nummorum Italicorum*, XVIII, tav. XIX, 10, 11).

(4) Testi del 1059-1061 citati da A. Sambon, *Recueil des monnaies médievales du sud d'Italie avant la domination des Normands* (Parigi. 1919), p. 61. Vedi anche qui appresso, p. 37.

più notevole. L'aspetto generale è basato su quello del *foliis* dell'Impero bizantino, ed alcuni tipi, come quelli che recano il busto, visto di fronte, del Redentore, della Vergine, o di qualche Santo, o di uno o più reganti, o una scritta trasversale o sistemata negli angoli di una croce, sono di ispirazione puramente bizantina. Ma ve ne sono alcuni, e specialmente due rilevantissimi tipi che recano la veduta di una città con mura e torri, di cui non v'è corrispondente nella monetazione bizantina, e esiste una varietà di tipi straordinaria. Le leggende sono estremamente curiose, e per la maggior parte non ne esistono equivalenti contemporanei bizantini. Troviamo *Victoria* ripetuto in molti tipi e in un caso ampliato nella leggenda *Signum Victoriae, Gloria, La(u)s Deo, Deo Gratias* (in due tipi) *Amor Populi, Amabilis, Mense Augustu, Mense Octubr, Xc Re(gnat), Xc Impe(rat)*, la maggior parte dei quali non hanno parallelo in tutto il campo della numismatica medievale (5). La zecca è nominata soltanto su due tipi strettamente collegati, e su i due con un epiteto laudatorio nella forma di *Opulenta Salerno* (6). Le altre monete sono attribuite a Salerno in base ad una somiglianza generica, e non del tutto correttamente, come vedremo.

Solo tre nomi di persona *Gisulfus Princeps, Manso Vicedux e Fulcui de Basacers* appaiono sulle monete, ma l'anonimità degli altri tipi non ha nulla di eccezionale. L'imperatore Giovanni Zemisce (969-976), per devozione religiosa, aveva introdotto a Costantinopoli quella che è nota come la monetazione « anonima di bronzo », con una figura religiosa, di solito il busto del Redentore su una faccia ed una leggenda puramente religiosa, come ad esempio *IHSVS XPISTVS BASILEV BASILE* oppure *IC XC NIKA*, sull'altra. Questi tipi anonimi continuarono ad essere conati per oltre un secolo, con casuali ritorni a tipi in cui si indicava il nome di un imperatore. Lo studio accurato delle ribattiture e dei tipi ha permesso di stabilirne l'ordine cronologico senza possibilità di dubbio mentre l'attribuzione di alcuni di essi ad un definito imperatore resta aperta alla discussione. L'anonimità di così larga parte delle monete bizantine della seconda metà del decimo e dell'un-

(5) Ciò non è però vero rispetto all'ultima; vedi appresso, pp. 28-29.

(6) Strana grammatica, dato che Salerno è *Salernum* in latino. L'ortografia sulla serie principale delle monete *Gisulfus* è *SALERNV*, ma sull'altra serie e su monete posteriori sulle quali il nome appare al completo, si legge *SALERNO*. A quanto pare, il nome è inteso come in dialetto, ed ha cambiato genere. Potrebbe anche avervi influito la ben nota frase *aurea Roma*.

dicesimo secolo dovrebbero fornire perciò un ampio precedente per quella delle monete degli stati dell'Italia meridionale.

L'attribuzione comunemente accettata delle monete di rame di Salerno è stata eseguita dal distinto numismatico Arturo Sambon nel 1897 quando preparava il catalogo di vendita della importante collezione di suo padre, il commerciante di monete Giulio Sambon (7). Le conclusioni di quel lavoro si ritrovano nella classifica adottata in questo catalogo, ma le basi su cui si fondavano furono pubblicate soltanto nel 1908 in una serie di articoli nel periodico francese *Le Musée*. Questi articoli furono ristampati a Parigi nel 1919 sotto il titolo di *Recueil des monnaies du sud d'Italie avant la domination des Normands*, e saranno citati qui secondo la impaginazione di questa ristampa, che è più largamente nota e generalmente più accessibile della versione originale. Quelle conclusioni furono per lo più adottate da Giulio Sambon nella parte I del suo *Repertorio generale delle monete coniate in Italia*, I (Paris, 1912), da Memmo Cagiati nel suo manuale per il collezionista *I tipi monetali della zecca di Salerno* (Caserta, n. d. c. 1925) (8), e dal compilatore della sezione su Salerno del Vol. XVIII del *Corpus Nummorum Italicorum* (1939). Vari articoli di Luigi Dell'Erba, Carlo

(7) *Collezione Sambon* (G. Sambon, Milano, 5 aprile 1897). Due cataloghi di vendita posteriori di particolare importanza per le serie in questione sono quelli della prima parte della *Collezione Colonna* (C. e E. Canessa, Napoli, 3 maggio 1909), compilato anche da Arturo Sambon, e quello delle *Collezioni Sambon-Gilberti* (Canessa, Napoli, 10 dicembre 1921), in cui la stessa collezione di Arturo Sambon fu definitivamente dispersa. Il testo dell'ultimo catalogo è spesso insoddisfacente, e ci si può fidare completamente soltanto delle tavole. Vedi le critiche di Memmo Cagiati nel suo *Miscellanea Numismatica*, ii, 1921, pp. 163-164; la risposta di L. Dell'Erba in *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*, 1921, fasc. iii, pp. 40-42; e il resoconto di Cagiati sulla vendita in *Misc. Num.*, iii, 1922, pp. 26-27 (« Alcuni numeri d'ordine si verificarono non corrispondenti alle monete venute fuori, alquanto classifiche e descrizioni si trovarono inesatte, non poche monete non rispondenti affatto ai dati denunziati nel catalogo, in quanto a sigle, ad emissioni, a grado di conservazione ed a numero di esemplari »).

(8) Pur essendo formato di poco più che illustrazioni delle monete, senza testo esplicativo, questo volume è indispensabile, dato che se ne fa così largo riferimento dal *CNI*. La introduzione, in cui è ristampato ed esteso un precedente articolo per la *Rivista Italiana di Numismatica*, xxx, 1917, pp. 375-379, costituisce una completa bibliografia sull'argomento, ben aggiornata, e mi dispensa dall'enunciare qui le opere di Fusco, Spinelli, Foresio, Engel, ecc. Le tavole di Foresio sono talvolta utili, per quanto l'eccentricità di alcune delle sue

Prota, Luigi Giliberti hanno apportato fresco materiale e proposto piccole modifiche alla attribuzione delle monete fatta dal Sambon, ma ne hanno lasciate inalterate le linee generali (9).

Gli elementi fondamentali di questa classifica sono facili da spiegare. Il *Gisulfus princeps* delle monete è identificato per Gisulfo I (946-977), ed alcune delle monete anonime sono inserite nella trama degli sconvolgimenti politici degli ultimi anni del suo regno e di quelli che seguirono alla sua morte. Nel 973 Gisulfo fu deposto da un certo Landolfo da Conza, parente della casa principesca di Capua. Lo stesso sovrano di Landolfo, Pandolfo Capo di Ferro, assicurò la restaurazione di Gisulfo (974), ma come suo protetto, e Gisulfo fu costretto ad associarsi il figlio di Pandolfo, un secondo Pandolfo, al trono di Salerno. Quando Gisulfo morì alla fine del 977 i due Pandolfi rimasero arbitri della situazione e per alcuni anni la città restò sotto la dominazione di Capua. Quando Pandolfo Capo di Ferro morì (marzo 981) il figlio fu scacciato da Mansone III duca di Amalfi, che si mantenne sul trono per due anni associandosi il proprio figlio Giovanni e fu riconosciuto dall'imperatore Ottone II, a quel tempo nell'Italia meridionale. Nel 983 un certo Giovanni, già precettore del figlio di Pandolfo Capo di Ferro, salì al potere per una sommossa popolare e fondò la dinastia che durò per un secolo e che doveva essere deposta soltanto da Roberto il Guiscardo (10).

Sambon collega alla restaurazione di Gisulfo I (974-977) le monete con le leggende *Amor Populi* e *Deo Gratias*, dato che queste potrebbero considerarsi l'espressione dei sentimenti del principe al suo ritorno al potere, e una moneta con un busto di principe su ciascuna faccia e le leggende *La(u)s Deo* e *Gloria* (11). Egli fa risalire allo stesso periodo una moneta di conio simile con un tempio sul rovescio. Le monete con la leggenda *Manso Vicedux* sono attribuite all'usurpazione di Mansone III, interpretandosi dubitativamente il *Vice* come *Vic(arius) e(t)*, in cui il *vicarius* deriva dal riconoscimento da parte di Ottone II

attribuzioni egli attribuisce la moneta con la leggenda *Mense Augustu* al re Longobardo Rotari (636-652) — abbia indotto i numismatici a trascurare il suo libro più del dovuto (Padre Foresio Gaetano, *Le monete delle zecche di Salerno*. Parte I, Salerno, 1891).

(9) Questi articoli saranno citati in luogo appropriato qui appresso.

(10) Per questi avvenimenti, vedi Schipa, art. cit., pp. 244-251.

(11) Per le illustrazioni delle monete citate in questo paragrafo, vedi qui appresso, Fig. 1.

della posizione di Mansone. Le altre monete anonime sono attribuite al tardo decimo secolo o inizio dell'undicesimo, senza che si faccia nessun'altra attribuzione precisa oltre quello di stabilirne il relativo ordine di emissione sulla testimonianza delle ribattiture. Per la moneta con la leggenda *Imperator* e due figure sul rovescio, Sambon dà come possibile scelta l'imperatore Luigi II e Guaiferio I (866), Ottone I e Pandolfo Capo di Ferro (967), Ottone II e Mansone III (981), Enrico II e Pandolfo di Teano (1022), e Corrado II e Guaimario V (1038). Le monete con la leggenda *Amabilis* sono attribuite alla badia di Amabile o Casamabile, presso Sarno, che incontrò molto il favore di Guaimario I verso la fine del nono secolo (12).

Il fatto che Sambon sia disposto a considerare la possibilità che una delle monete anonime sia stata conosciuta in una qualsiasi su cinque circostanze che ricoprono un periodo di circa due secoli basta a dimostrare quanto soggettivi e inattendibili siano alcuni dei criteri da lui adottati, e ci costringe a ritenere sospette le altre caratteristiche della sua classifica delle monete. E' evidente che valga la pena di tentare un nuovo metodo di esame. Vi sono infatti due problemi distinti: quello della cronologia relativa delle monete, vale a dire il loro ordine di emissione, e quello della loro cronologia in senso assoluto. Un ulteriore problema è quello della zecca da cui sono state emesse; siamo veramente giustificati nell'attribuirle tutte a Salerno?

II

Laddove non esistono prove documentate, i problemi cronologici sono di solito affrontati dai numismatici in due modi. Il tipo di testimonianza più importante è quello fornito dai tesoretti di monete. Molto si può apprendere dall'esame dello stile, del peso, della fattura. In alcune serie le prove derivano anche dalle ribattiture.

Per quel che riguarda le monete di Salerno, i primi due metodi praticamente non ci sono di nessun aiuto. Come spesso accade in Italia, dove la legge sul ritrovamento dei tesori non rende piena giustizia ai ragionevoli diritti dello scopritore, le testimonianze da tesoretti sono scarse. Soltanto un unico tesoretto di monete salernitane di rame è stato descritto, e nella maniera più insoddisfacente (13). Per quel che

(12) Sambon, *Recueil*, pp. 45-48.

(13) Vedi appresso, p. 40.

riguarda i criteri in merito allo stile e alla fattura, l'uniformità dello stile dipende da una zecca ben organizzata, in cui i lavoranti ricevono un addestramento che ne migliori la perizia tecnica e al tempo stesso subordini le loro inclinazioni estetiche personali alla tradizione della « bottega ». Quando si tratti di piccole zecche che producono monete soltanto sporadicamente con personale ingaggiato per l'occasione, non è da prevedere che vi sia uniformità di stile. Allo stesso modo, la fattura non rappresenta una guida attendibile, perchè nei casi in cui i tondelli di monete precedenti sono usati e si opera la ribattitura, due monete coniate nello stesso tempo potranno essere molto diverse di aspetto a seconda delle monete sulle quali sono state coniate e fino a che punto le impressioni precedenti sono state cancellate. Il peso è una guida non attendibile per la stessa ragione. Per quel che riguarda le monete di metallo vile, il peso di ciascuna moneta non ha molta importanza purchè sia al disotto del valore commerciale del metallo usato, e pertanto monete di pesi molto variabili potettero essere usate come tondelli per le monete coniate a Salerno. Ciò spiega le grandi differenze in peso, dimensioni e spessore delle monete esistenti.

Fortunatamente lo stesso fattore che rende praticamente inapplicabili i criteri basati sullo stile e la fattura ci ha fornito un'alternativa, per il fatto che la più larga parte delle monete salernitane sono ribattute.

Il fenomeno della ribattitura dovrà forse esser spiegato. Il sistema normale di coniazione di una moneta consiste nel preparare un disco, sia fondendolo in una forma, sia tagliandolo da una lastra o da una sbarra di metallo laminato o martellato, e forgiarlo tra una coppia di coni. Ma invece di preparare un nuovo disco si può prendere una vecchia moneta ed usarla come « disco », sia direttamente, fidando che le vecchie impressioni vengano eliminate nel processo del conio, o indirettamente, dopo una martellatura preliminare per cancellare tali impressioni. Questo è un cattivo metodo, e di rado lo si è applicato a monete di oro o argento, per le quali il valore intrinseco del metallo è importante ed una vecchia moneta che sia stata a lungo in circolazione sarà di peso considerevolmente minore del legale. Ciò ha minore importanza quando si tratti di monete di rame, ma anche in tal caso si è operata di solito la ribattitura soltanto se una zecca si è trovata ad avere urgente bisogno di risparmiare tempo o denaro. Tale metodo è di solito limitato a periodi di rapidi cambiamenti politici o economici, allorchè un governo per una qualche ragione vuole emettere rapida-

mente un gran numero di nuove monete o se il valore intrinseco del metallo di cui è fatta la moneta sia salito tanto che la zecca non possa bilanciare i costi, o per lo meno ottenere un profitto, se dovrà affrontare la spesa di preparare un nuovo tondello per ogni moneta di nuovo conio.

Dato che la prima impressione fatta su una moneta ribattuta viene di rado cancellata completamente dalle impressioni successive, l'uso pratico della ribattitura è di grande utilità per i numismatici. Se si può identificare la prima impressione, questa gli fornirà una guida matematicamente sicura per quanto riguarda l'ordine cronologico in cui le monete sono state coniate. In alcuni casi è difficile dire con completa sicurezza quale impressione sia stata la prima, specialmente se una moneta è stata ribattuta tre o quattro volte, come talvolta accade. Ma là dove l'ordine di impressione può essere stabilito, la ribattitura costituisce un indice dell'ordine di emissione più sicuro di quanto non sia l'esame dello stile, della fattura ecc. Per buona fortuna, nella zecca di Salerno, come nella contemporanea zecca di Costantinopoli, la ribattitura era il metodo usato comunemente, ed è su questo che dobbiamo basarci principalmente.

Prima di tutto occorre stabilire quanto meglio è possibile la cronologia relativa della serie in se stessa. Dato che le monete ribattute sono di solito leggibili soltanto parzialmente e danno cattive riproduzioni, sarà più semplice procedere su disegni lineari. Quelli riprodotti nella fig. 1 sono presi in prestito dal manuale di Cagiati, ma sono stati ridotti in dimensioni perchè altrimenti non sarebbero entrati nella pagina (14). La numerazione usata è quella di Cagiati.

Le illustrazioni di Cagiati di solito non sono originali, ma sono prese dall'autore da altre fonti, e non sono sempre attendibili nei dettagli, a causa della difficoltà che talvolta si incontra nel distinguere tra gli elementi che appartengono alle diverse ribattiture. Le seguenti sono state in parte ridisegnate (15):

(14) Un'idea delle dimensioni effettive si può avere dalle figg. 3 e 4 (c), qui appresso.

(15) Desidero esprimere i miei ringraziamenti al Sig. M. C. Holderness, che ha eseguito i disegni sotto la mia direzione.

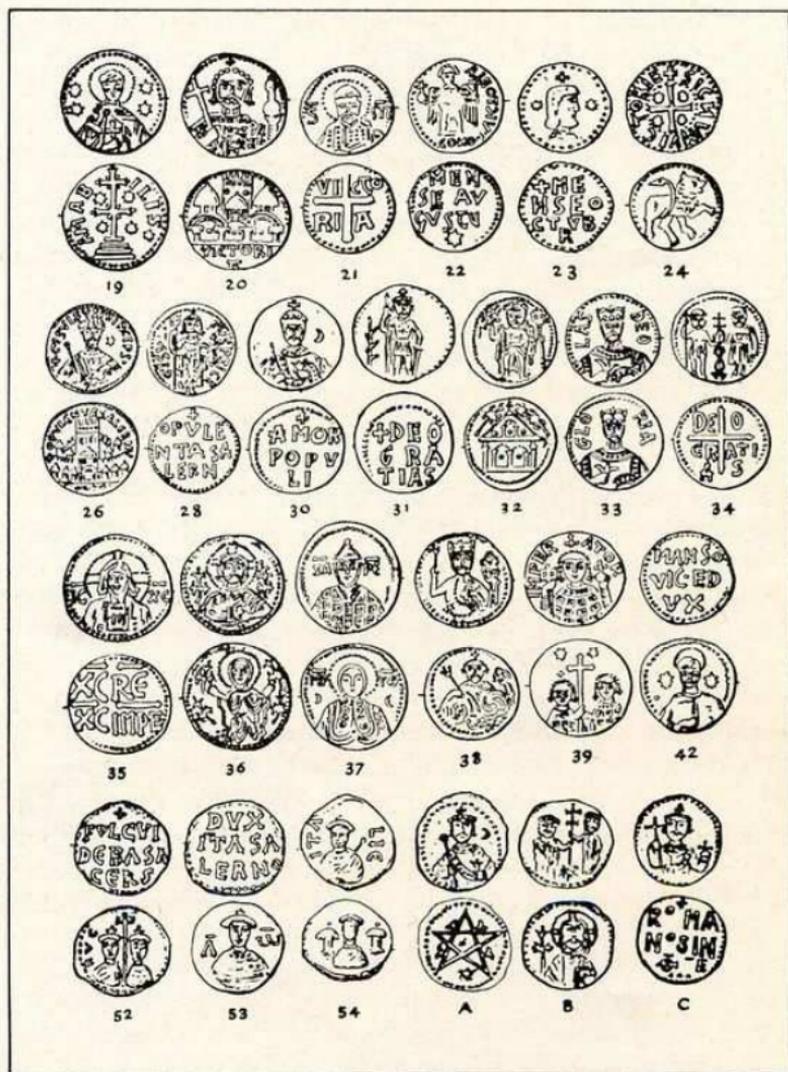


Fig. 1. — Follari di Salerno e monete connesse.
(Circa metà delle dimensioni effettive).

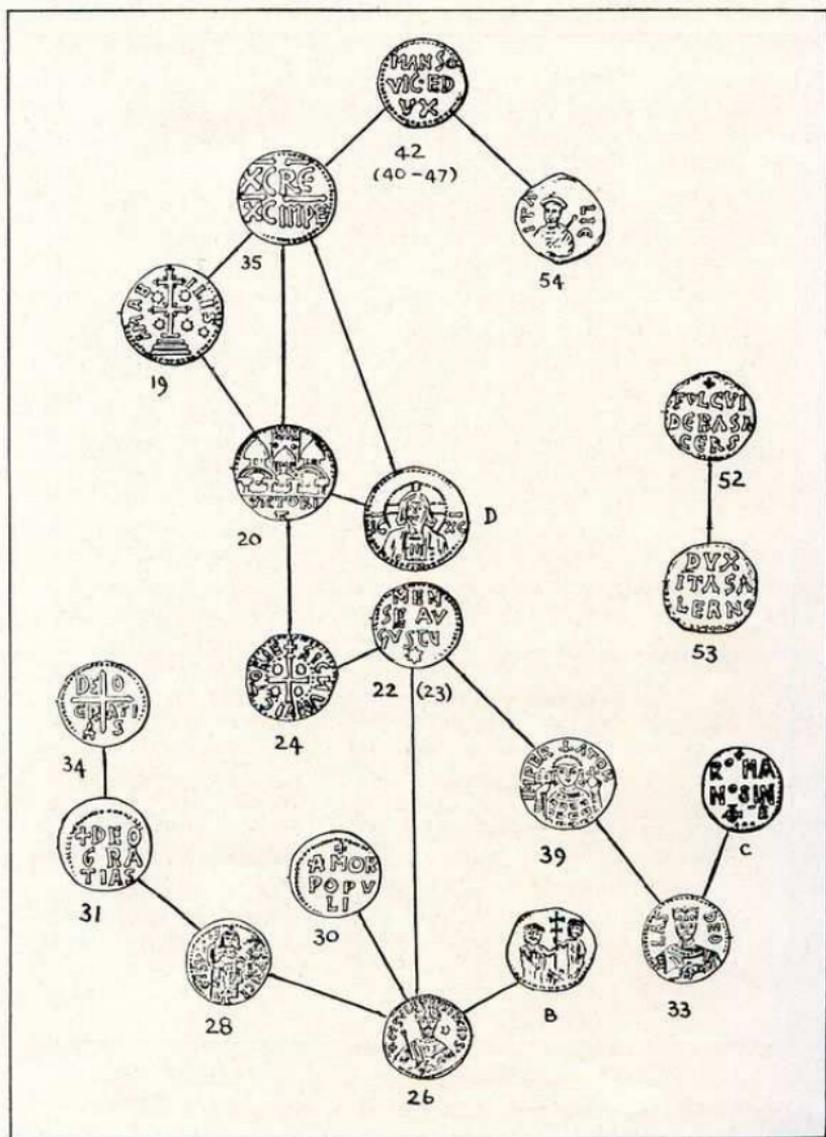


Fig. 2. — Diagramma delle monete ribattute.
(D è una moneta bizantina del 1080 circa).

23. La parola *Victoria* sul diritto e la stella sulla spalla del busto di profilo sono state eliminate (16), e la ortografia sul rovescio è stata corretta da OCTOBR a OCTVBR.
24. Un cerchio interno di perline, che separano la leggenda dalla croce e dalle stelle, è stato inserito. Deve essere stato omesso per errore, dato che è sempre presente nelle monete ed è un particolare che spesso serve ad identificare le ribattiture.
30. La G in campo è stata cambiata in un semicerchio (*CNI*, xviii, tav. XVIII. 7; *Cat. Sambon*, n. 443).
31. Il diritto è stato ridisegnato con l'aiuto del *CNI*, tav. XVIII. 8 e del *Cat. Colonna*, tav. I. 10. Sebbene in altro luogo Cagiati (17) abbia confermato categoricamente l'accuratezza del suo disegno di questa moneta, il paragone con l'illustrazione del tipo Colonna dimostra che è stato quest'ultimo a servire largamente per modello, e che quel che egli ha preso per uno scudo è la testa di Gisulfo su un conio precedente (18).

Lo stesso esemplare mostra che la figura in piedi è vestita in costume militare bizantino e porta una corona con pendenti. Ciò è meno chiaro nell'esemplare del *CNI*, che sembra sia stato pulito male.

55. La sbarra di abbreviazione è stata aggiunta sopra la IT sul rovescio (*Cat. Colonna*, tav. I. 12, esemplare nella collezione dell'autore, ecc.).

I numeri 52 e 54 appaiono come nelle illustrazioni di Cagiati, sebbene si potrebbero esprimere dei dubbi sulla presenza delle lettere RVC sul rovescio del n. 52 — potrebbero appartenere ad un conio precedente — e sul fatto che sia corretta la leggenda ITALIE del n. 54. Seb-

(16) L'illustrazione di Cagiati si basa in parte su Foresio, tav. IV, 118, che mostra una stella del genere. Questo particolare esemplare, che si trova ora nella collezione dell'autore, è stato soprainpresso sul n. 26 e la stella in questione si trova alla destra del busto di Gisulfo sulla moneta anteriore. La parola *Victoria* non è mai presente. Le lettere ICT appaiono sull'esemplare illustrato del Sambon, *Rec.*, n. 126, e Cagiati ha ricostruito la parola da questo, ma le lettere appartengono ad una impressione precedente.

(17) *Miscellanea Numismatica*, ii, 1921, pp. 111-112.

(18) La moneta Colonna fu ribattuta sul n. 28 di Cagiati, che a sua volta fu ribattuta sul n. 26. Tracce dei disegni di ambedue le monete si possono vedere nell'illustrazione.

bene quest'ultima interpretazione sia sostenuta dal Prota (19), che possedeva alcune di queste monete, su un esemplare che fa parte della collezione dell'autore si legge molto chiaramente LIC per la seconda parte della parola. La prima parte della leggenda sfortunatamente non è leggibile.

Le monete descritte non fanno un quadro completo della monetazione salernitana dell'undicesimo secolo, poichè non includono le monete d'oro, i mezzi follari di Gisulfo (Cagiati, nn. 27, 29) (20), i follari di Ruggiero Borsa che portano il suo nome (nn. 56-59) (21), alcune delle monete di Mansone *Vicedux* (nn. 40, 41, 43-47) (22), ed una piccola moneta di rame (n. 51) che Sambon attribuisce a Gisulfo II ma che io ritengo di epoca un pò posteriore (23) e che comunque non avrebbe peso in tale questione nè in un senso nè nell'altro.

Tre monete sono state aggiunte a quelle illustrate da Cagiati:

(19) « Di alcune monete poco conosciute », nel Memmo Cagiati, *Supplemento all'opera « Le monete del reame delle Due Sicilie »*, II, nn. 8-9 (ag.-sett. 1912), p. 21.

(20) Anche la moneta illustrata nel *CNI*, tav. XVIII, 5, un pezzo di rozza fabbricazione, in cui la stampa e la leggenda sono invertite da sinistra a destra. E' evidentemente una contraffazione contemporanea. Un esemplare simile si trova nella collezione dell'autore.

(21) I nn. 72 e 73 di Cagiati dovrebbero anche secondo me essere attribuiti a Ruggiero Borsa. Sono di solito attribuiti a Ruggiero II e agli anni 1127-1130 in base al fatto che in esse vien dato a Ruggiero il titolo di *Comes* oltre che quello di *Dux*. Il titolo di *Comes* escluderebbe Ruggiero Borsa, e solo nel 1127-1130, prima di assumere il titolo di re (1130) Ruggiero II era sia Conte di Sicilia che Duca di Puglia. Ho dei dubbi sull'accuratezza della lettura CO nell'iscrizione.

(22) I disegni delle monete di Mansone sono molto confusi, dato che le diverse impressioni non sono state completamente distinte l'una dall'altra e che Cagiati, Sambon, ecc. non sono pienamente d'accordo su quali diritti e rovesci siano da appaiarsi tra loro. Ad esempio, facendo il confronto tra il n. 43 di Cagiati ed il n. 129d del *Recueil* di Sambon, si vedrà che la croce in campo non dovrebbe esserci affatto, dato che è la X dalla dicitura IC/XC della impressione anteriore. Dato che non mi occupo qui di mettere ordine nelle monete di Mansone e che dovrò discuterne solo in rapporto alle monete salernitane, ho semplicemente incluso qui il n. 42 di Cagiati come segno della sua esistenza. Vedi qui appresso, pp. 41-43.

(23) L'esemplare nel *CNI*, xviii, 317, n. 4 (= *Cat. Sambon*, n. 467) si dice debba leggersi GISULFVS nel margine, ma ciò non è visibile nella illustrazione, nè mai Sambon ne diede tale lettura.

A) Follaro con busto di faccia somigliante a quello del n. 30 su un lato ed una stella a cinque punte, con piante negli angoli esterni, sull'altro. Il solo esemplare noto si trova in una collezione privata a Pavia, ed è stato pubblicato da Giliberti nel 1934 (24). L'illustrazione che egli ci dà non è però tanto chiara da permettere l'identificazione della prima battitura.

B) Follaro con il busto del Redentore sul diritto e due figure in piedi che reggono una croce tra loro sul rovescio. Un esemplare fu pubblicato nel 1934 dal Prota, che lo attribuì al 964 e suppose che la stampa sul rovescio rappresentasse l'investitura di Pandolfo Capo di Ferro come Principe di Capua da parte di Ottone I (25). Da un esemplare meglio conservato, che fa parte della collezione dell'autore si vede che la croce è una croce patriarcale, con due bracci trasversali e che le due figure hanno la barba e la corona e sono vestite in costume bizantino. Non vi è segno della « pianta mistica » alla destra del busto del Salvatore che il Prota descrive ed illustra, ma l'esemplare di proprietà dell'autore, che fu ribattuto sul n. 26, è troppo corroso in questo punto perchè si possa definitivamente dire che non vi sia.

C) Follaro di cui sono stati illustrati due esemplari da Foresio (26) e dei quali sono date migliori riproduzioni nel *CNI*, tav. XIX, 13, 14. Il diritto reca un busto imperiale di faccia, e il rovescio ha la leggenda + ROMA NOSIN (0) E, di cui non è stata ancora suggerita una interpretazione soddisfacente. Uno degli esemplari del *CNI* è ribattuto sul n. 33 (27).

Il rapporto tra queste monete, così come dimostrato dalle ribattiture sia pubblicate che in altri modi accessibili all'autore, è illustrato graficamente nella fig. 2. Nell'interpretarla, occorre ricordare che la

(24) L. Giliberti, « Un follaro inedito di Gisulfo I per Salerno », *Boll. Circ. Numismat. Napoletano*, xv, 1934, n. 2, pp. 23-26. Egli lo attribuisce al periodo della restaurazione di Gisulfo I (974-977).

(25) C. Prota, « Un inedito *follaro* religioso per Capua di Pandolfo Capo di Ferro e Ottone I imperatore (964) », *Ibid.*, xv, 1934, n. 2, pp. 16-19. Il disegno datone da Prota è riprodotto nel *CNI*, tav. XII. 24.

(26) *Op. cit.*, tav. I. 120.

(27) Secondo la lettura data nel *CNI* si è inserito il DEO del n. 33 nella leggenda di questa moneta, accrescendo in tal modo la confusione. La 0, una O con una riga orizzontale per traverso, è dubbia, dato che si è confusa con la S di *La(u)s* della impressione precedente, e comunque tale lettera — che è l'abbreviazione regolare di *obiit* nei manoscritti beneventani del tempo — non avrebbe alcun senso nel testo.

emissione di un particolare tipo di moneta si estendeva normalmente a periodi di parecchi mesi o anni, e il fatto che si sia trovato che il n. 42, per es., è ribattuta sul n. 35 non significa che tutta l'emissione del n. 42 debba necessariamente essere datata dopo quella del n. 35. Ciò semplicemente prova che parte di essa lo era, e lascia aperta la possibilità che le due emissioni siano state in parte contemporanee e persino che il n. 42 sia stata la prima in partenza.

Se si tiene presente questo, la documentazione sul rapporto reciproco tra le monete di Salerno o di zecche connesse si può riassumere come segue:

- 40-47 su 35. *Rec.*, (28), p. 55, n. 129 (d) = *Cat. Sambon-Giliberti*, n. 143.
 Il n. 47 è il conio più posteriore, che si è trovato essere stato ribattuto su per lo meno alcuni dei nn. 40-45 (cf. *CNI*, tav. I. 3, ed un esemplare simile nella collezione dell'autore), ma non mi occupo qui di analizzare il gruppo *Mansone*.
- 40-47 su 54. *Cat. Colonna*, n. 59 (illust.).
- 35 su 20. Collezione dell'autore.
- 35 su 19. *Rec.*, pp. 54-55, n. 129c (« la monnaie à la légende AMABILIS est presque toujours refrappée avec les types du follis religieux à la légende XC. RE. XC. IMPE »). Il corsivo è dello stesso Sambon).
- 19 su 20. *Rec.*, pp. 54-55 (« la monnaie à la légende AMABILIS est presque toujours refrappée sur le follis à la légende VICTORIA »). Vi è un chiarissimo esempio di questa ribattitura nella collezione dell'autore.
- 20 su 24. *Rec.*, p. 53, n. 125a, illust. Questo esemplare si trova ora nella collezione dell'autore.
- 22,23 su 39. *Rec.*, p. 53, n. 123a = *Cat. Sambon-Giliberti*, n. 152 (22 su 39).
- 39 su 33. Prota in *Boll. Circ. Num. Napoletano*, xv, n. 2 (1934), p. 19.
- C su 33. *CNI*, xviii, tav. XIX, 14.
- 22,23 su 24. Collezione dell'autore (22 su 24); Sambon, *Repertorio*, n. 510 (23 su 24; esemplare nella Bibliothèque Nationale); *Cat. Martinori* (Santamaria, Roma. Vendita del 24 nov. 1913), n. 3691 (23 su 24).

(28) Questi riferimenti riguardano il *Recueil* di Sambon.

- 22,23 su 26. Collezione dell'autore (23 su 26).
 28 su 26. *CNI*, tav. XVIII. 6.
 30 su 26. *Ibid.*, tav. XVIII. 7.
 31 su 28. *Cat. Colonna*, n. 38 (tav. I. 10).
 34 su 31. Sambon, *Repertorio*, n. 525.
 B su 26. Collezione dell'autore.
 52 su 53. Collezione dell'autore. (Cf. *Cat. Sambon-Giliberti*, n. 159; l'esemplare in possesso dell'autore è il n. 158, illustrato come n. 160).

Senza dubbio ulteriori ricerche a Napoli e Roma permetterebbero di stabilire altri anelli della catena, ma la maggior parte dei tipi non inclusi sono molto rari, e l'inserirli non cambierebbe gran che il quadro generale che se n'è dato qui.

Il diagramma fa risaltare l'esistenza di due gruppi relativamente indipendenti di monete, di cui uno deriva dal n. 26 e l'altro dal n. 20 (29). La quantità limitata di ribattiture tra i due gruppi si può spiegare largamente a causa delle loro differenti dimensioni. Le monete con *Gisulfus* (n. 26) sono di fattura piccola e ben fatte, misurano circa 20 mm. di diametro e pesano circa 3 gr., mentre il n. 20 è una moneta di circa 25 mm. di diametro e molto più spessa, che pesa 7 grammi e anche di più. Non conveniva perciò stampare il n. 20, che come vedremo tra un istante era posteriore in data, sul n. 26, e generalmente tale differenza impedì che i derivati del n. 20 fossero usati come tondelli per il n. 26 e monete successive, sebbene si trovino talvolta eccezioni a questa regola.

Tanto basterà per quel che riguarda l'aspetto cronologico reciproco dei più importanti tipi della zecca salernitana. Ma cosa si può dire della loro cronologia in senso assoluto?

Nel discuterne, converrà considerare le monete come formanti tre gruppi separati: 1) n. 20 e suoi derivati anonimi; 2) n. 26 e suoi derivati, anch'essi per la maggior parte anonimi; 3) nn. 40-47, 52 e 53.

(29) Il diagramma indica derivazione dal n. 24 piuttosto che dal n. 20 ma ciò è dovuto al fatto che esso non mostra la frequenza con cui le ribattiture vennero effettuate. Le ribattiture 19/20 e 35/20 sono estremamente comuni, mentre la 20/24 è affatto eccezionale. E' il n. 20 che forma il punto di partenza del secondo gruppo.